



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

4 Ottobre 2013

ARGOMENTI:

- Tragedia di Lampedusa: un minuto di silenzio per lo sport italiano. Il lutto dell'Uisp. Kyenge: "rivedere le leggi"
- Uisp su Governo Letta, Manco: guardare allo sport sociale
- Black Star: ieri presentazione del film ispirato ai Liberi Nantes
- Fifa: oggi la decisione se spostare la data del Mondiale in Qatar
- Giochi 2024: Malagò pronto a candidare Roma
- Non profit: crea posti di lavoro. Letizia Moratti guardare alle novità delle norme europee
- Giocare a polo, ma senza cavallo...

«Dobbiamo rivedere le leggi, sia in Italia che in Europa»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

L'INTERVISTA

Cecile Kyenge

Il dolore del ministro per l'integrazione: «Un tavolo per studiare le modifiche alla Bossi-Fini». La Lega? «Punto di non ritorno nel rapporto con loro»

Cecile Kyenge convoca i giornalisti nella sala monumentale di largo Chigi in tarda mattinata. Lo sguardo è serio come sempre solo gli occhi sono un po' più grandi, lo sguardo fisso come schiacciato dal peso degli eventi mentre confessa di provare «un dolore molto forte per questi morti», «una tragedia immane che ci impone la necessità di affrontare in maniera radicale il tema dei migranti in fuga da situazioni di conflitto». Si associa alle parole del Capo dello Stato nel chiedere «maggiore intensità per dare impulso a nuove politiche che interrompano questa serie di tragedie». La sua richiesta appare però un po' debole rispetto agli enunciati di partenza: chiede «fin da subito» un coordinamento interministeriale sotto l'egida della Presidenza del Consiglio per mettere in essere un piano comune di aiuto ai profughi e di sostegno alle comunità locali su cui al momento pesa l'onere più grosso dell'accoglienza e della solidarietà. Tutti intorno allo stesso tavolo, lei con i colleghi Alfano agli Interni, Mauro alla Difesa, Cancellieri alla Giustizia, Bonino agli Esteri. È cosciente di una responsabilità molto grande che l'Italia si trova ad avere e vuole condividerla, ma soprattutto insiste sul metodo del dialogo, «la condivisione - dice - è la prima cosa».

Per approntare un piano serviranno mesi. Dopo quanto è successo non sarebbe meglio dare un segnale forte di svolta come l'abolizione della Bossi-Fini?

«Chiedo un coordinamento proprio per affrontare anche la questione delle modifiche delle norme sull'immigrazione, che devono essere riviste all'interno di questo quadro di condivisione e dialogo. Il dialogo è il punto principale e perciò dobbiamo distanziarci nettamente da chi dà messaggi opposti, di paura e di minaccia. Io sono per una legge che parta dalla visione del fenomeno migratorio come fenomeno naturale. Ma le risposte devono adattarsi a tutte le categorie di persone».

La Bossi-Fini crea problemi anche alla Libia, da cui gli immigrati partono ma dove non possono tornare, pena l'arresto. Come risolvere questo problema?

«Ci sono stati degli accordi, stipulati anni fa, con i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo che vanno presi in esame. Domenica prossima mi recherò a Lampedusa e in questa visita farò accertamenti e cercherò ulteriori risposte. Ciò che è



certo è che i migranti fuggono da Paesi in cui ci sono guerre e conflitti e che a tutto ciò deve dare risposta anche una politica internazionale che deve tendere a rafforzare la pace e la democrazia».

L'Europa ci critica per la nostra normativa inadeguata sull'immigrazione ma non dovrebbe fare di più? Si è assunta la sua parte di responsabilità?

«Il Consiglio d'Europa giudica sbagliata la nostra normativa e ci chiede di dare risposte positive che vadano nel senso dell'inclusione, della legalità, della cittadinanza. Durante il nostro turno semestrale di presidenza, che inizierà nel luglio prossimo, l'immigrazione sarà in agenda e già abbiamo iniziato a lavorare sul tema per una nostra iniziativa. Italia e Grecia oggi sono i Paesi più in prima linea rispetto ai flussi migratori. Lo scorso 23 settembre a Roma 18 Paesi della comunità europea hanno avuto un primo summit ed è possibile che l'immigrazione assuma presto un senso di priorità negli interventi. È chiaro che tutti devono rimboccarsi le maniche, non soltanto noi. L'Europa deve fare la sua parte e ad esempio alleggerire le norme comunitarie sulla libera circolazione e la convenzione di Dublino, garantendo nei Paesi d'arrivo la possibilità di un visto di transito per gli asilanti che vogliono andare in altri Paesi, coinvolgendo dunque tutta la Comunità europea per l'ospitalità dei profughi».

Cosa pensa della proposta di creare un corridoio umanitario con base nel porto di Lampedusa?

«Modificare le norme per l'immigrazione regolare e creare dei corridoi umanitari sono appunto due risposte all'esigenza di sottrarre i migranti al ricatto delle organizzazioni criminali che si occupano di traffico di esseri umani. Se si vuole operare una reale strategia di contrasto dei trafficanti si devono affrontare questi due nodi».

Cosa risponde a Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega a Montecitorio, che attacca oggi lei e la presidente Boldrini per gli sbarchi?

«Attribuire a me e alla presidente Boldrini la responsabilità morale di ciò che è successo è profondamente offensivo. E credo che sia un insulto anche a tutti i cittadini italiani si stanno adoperando per aiutare i superstiti. Questo attacco in queste ore è per me un punto di non ritorno nel rapporto con questi signori. Io cerco soluzioni, loro fomentano odio e paura, la distanza è ormai incolmabile».

CORRIERE dello SPORT
STADIO

Lo sport si ferma per la tragedia di Lampedusa

ROMA - Un minuto di silenzio per lo sport italiano su tutti i campi in ricordo delle vittime della tragedia di Lampedusa. È quanto disposto dal presidente del Coni, Giovanni Malagò in base alle disposizioni del Consiglio dei ministri che ha proclamato il lutto nazionale. Malagò ha rivolto l'invito alle Federazioni Sportive Nazionali, alle Discipline Sportive Associate e agli Enti di Promozione Sportiva per quanto riguarda tutte le manifestazioni sportive che si disputeranno oggi in Italia. A Lampedusa i sopravvissuti hanno raccontato di 500 persone a bordo di un barcone andato a fuoco e poi affondato. Dal momento che si contano 155 superstiti, il rischio è che alla fine si possano superare 300 morti.



NUOVI PUNTI DI VISTA

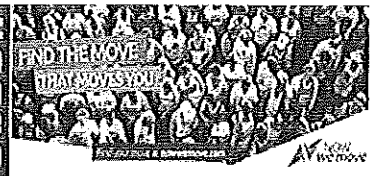
NUOVI PUNTI DI VISTA



Uisp, sportivi per la pace
La proposta Uisp: lanciare segnali visibili di pace nelle nostre iniziative



Nuovi punti di vista
La nuova stagione sportiva Uisp



MOVEweek 2013
Dal 7 al 13 ottobre torna la settimana europea di sportpertutti

VENERDÌ 04 OTTOBRE 2013, 11:30

L'UISP

- Chi siamo
- Comitati
- Leghe, Aree e Coordinamenti
- Riconoscimenti istituzionali
- Statuto e regolamenti
- La nostra storia

ORGANIGRAMMA NAZIONALE

CALENDARI DI ATTIVITÀ

CALENDARI DI FORMAZIONE

DOCUMENTI

CAMPAGNE E PROGETTI

- Diamoci una mossa
- L'Uisp contro il doping
- La promozione sociale
- Matti per il calcio

GRANDI INIZIATIVE

- VIVICITTA'
- BICINCITTA'
- GIOCAGIN
- MONDIALI ANTIRAZZISTI
- SUMMERBASKET
- Neveuisp

STAMPA E COMUNICAZIONE

SERVIZI AI SOCI

ARCHIVIO NEWS

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

ARCHIVIO VIDEO

APPROFONDIMENTI

CONGRESSO NAZIONALE 2013

CONGRESSO NAZIONALE 2009

VADEMECUM 2013-2014

Uisp Nazionale
L.go Neno Franchellucci, 73
00155 Roma
Tel.: 06.439841
Fax: 06.43984320
e-mail: uisp@uisp.it
C.F.: 97029170582

Strage di migranti a Lampedusa: le bandiere Uisp a lutto

L'Uisp denuncia l'orrore dell'accaduto: è necessario garantire ai migranti accoglienza e corridoi sicuri per chi ha bisogno



L'ennesima tragedia dell'immigrazione si è consumata stanotte al largo di Lampedusa. **L'Uisp, lo sport sociale e per tutti aderisce al lutto nazionale che è stato appena dichiarato dal Consiglio dei ministri per la perdita di preziose vite umane, per una strage che andava evitata.** L'Uisp fa appello a tutto il movimento sul territorio

affinchè domani siano ricordate queste esistenze interrotte, queste vite che non ci sono più. E' una tragedia dell'immigrazione senza precedenti quella che ha sconvolto questa mattina l'isola siciliana, a pochi giorni dal drammatico sbarco di Scicli, vicino Ragusa.

Si contano a centinaia, tra morti e dispersi, le vittime del naufragio di un barcone probabilmente causato da un incendio. I passeggeri avrebbero dato fuoco a una coperta nel tentativo di farsi avvistare e soccorrere a poche miglia dalla costa dell'Isola dei Conigli. Le ricostruzioni sono ancora frammentarie. Di certo ci sono le salme che continuano ad essere recuperate dal mare e affiancate sul molo.

L'Uisp si unisce alle moltissime reazioni di cordoglio e di indignazione, sia nell'ambito del volontariato e del terzo settore che in ambito politico. L'Uisp denuncia l'orrore di quanto accaduto e invita le istituzioni a prendere provvedimenti urgentissimi per far sì che queste sciagure di massa non debbano ripetersi.

Così il ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge: "All'ordine del giorno c'è anche l'asilo. Questo interessa tutti i ministeri, anche quello dell'integrazione. Ma il tema va oltre i rifugiati e l'asilo e riguarda le politiche dell'immigrazione".

L'Uisp ribadisce che è sempre più necessario garantire ai migranti accoglienza e corridoi sicuri per chi scappa dalla guerra, per chi ha bisogno, per chi deve essere tutelato. L'Italia e l'Europa devono urgentemente trovare soluzioni a questo dramma: in ballo c'è la coscienza civile, l'etica e la credibilità dell'intera civiltà nella quale viviamo.

.....(pubblicato il 03/10/2013)

Consiglia Tweet

Taccuino

- 28/10/2013 - Bergamo
Seminario nazionale di Parkour - 2° livello
- 25/10/2013 - Modena
Seminario nazionale di Parkour - 1° livello
- 10/10/2013 - Isole Tremiti (Fg)
Corso per Insegnanti subacquel
- 04/10/2013 - Martina Franca (Ta)

Leghe, Aree e Coord. nel web

-- selezionare --

Comitati nel web

-- selezionare un comitato --

<< **Ottobre 2013** >>

L	M	M	G	V	S	D
	01	02	03	04	05	06
07	08	09	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			



[FOTO] PALAMEDOLLA: UN NUOVO IMPIANTO SPORTIVO CHE SIGNIFICA NORMALITÀ

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK

enerdì, 4 ottobre 113 ore 11:16:08



chi siamo | servizi | contatti | pubblicità | collabora con noi | archivio



BRANDON è in corso di completamento del Sistema e per questo è in fase di manutenzione. Nella pagina del Potere sembra un mostro di giorno della sera. ALLA SUO ROBO: VOTA E IL SONDAGGIO IMGPRESS



(Altre news)

SPORT

- [Attualità](#)
- [Politica](#)
- [Inchiesta](#)
- [Culture](#)
- [L'intervista](#)
- [L'eroe](#)
- [Sport](#)
- [Caffetteria](#)
- [Tecnologia](#)
- [Questa è la stampa](#)
- [Stracult](#)
- [Foto Gallery](#)
- [HOME PAGE](#)

UISP SU GOVERNO LETTA: GUARDARE ALLO SPORT SOCIALE PER RILANCIARE ITALIA

(03/10/2013) - La Uisp guarda con favore al senso di responsabilità prevalso nelle ultime ore, sul terreno istituzionale, da parte delle forze politiche che hanno voluto garantire la continuità di questo Governo. "Il Paese ha bisogno di punti di riferimento e di politiche pubbliche



indirizzate al rilancio del lavoro, dello sviluppo e del welfare - commenta Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti - Solo attraverso misure che facciano uscire l'Italia dalla crisi economica e le restituiscano credibilità, è possibile affrontare seriamente le emergenze sociali. Per questo l'Uisp lancia appelli che guardano in avanti e puntano all'integrazione e alla coesione sociale attraverso lo sport. Lo abbiamo fatto in queste ore anche attraverso la rete interassociativa del Forum del Terzo Settore, che raccoglie le principali organizzazioni sociali italiane".

"Riaffermata la fiducia al Governo Letta - prosegue Manco - l'Uisp ora attende sviluppi rispetto agli impegni presi dal Presidente del Consiglio sul terreno dello sport e soprattutto dello sport sociale e di cittadinanza. Così come da lui indicato alla fine di aprile, nel discorso di insediamento del suo governo. Quello fu un passaggio storico per il movimento sportivo e noi dello sport sociale e per tutti lo apprezzammo pubblicamente. Ecco, in queste ore nelle quali il governo ha ritrovato smalto ed energie per guardare in avanti, chiediamo che quella sensibilità espressa trovi gambe su cui camminare, oggi più che mai. Il Paese ha bisogno di vedere segnali di valorizzazione di quelle forze vive che possono partecipare alla sua ricostruzione morale, sociale ed economica. L'associazionismo sportivo e le società sportive sono in prima fila per dare il loro contributo alle necessarie politiche di coesione sociale e di solidarietà, al fianco delle istituzioni, nel pieno spirito di sussidiarietà che indica la Costituzione".

"L'Uisp e il movimento di sport per tutti che rappresenta, è pronta a giocare la partita - conclude Manco - Ci sia ora un segnale di chiara volontà politica che riconosca questo valore plurale, che è culturale e sociale al tempo stesso, nel rapporto con le politiche pubbliche per la scuola, la salute, l'integrazione interculturale, la sostenibilità ambientale e la riqualificazione degli impianti, l'inclusione sociale dei soggetti deboli, la comunicazione sociale dello sport nel servizio pubblico radiotelevisivo. Il segnale che chiediamo al governo e alla politica è quello di aprire tavoli di concertazione sulle politiche pubbliche sociali e sportive, con il contributo dell'associazionismo e delle forze sane, per far ripartire con fiducia il nostro Paese".



ACQUISTA

CERCA

Iscriviti alla newsletter per ricevere tutti gli ultimi aggiornamenti di ImgPress.it

CINEMA: DAL 10 OTTOBRE IN SALA 'BLACK STAR', STORIA SQUADRA LIBERI NANTES =



COMPAGINE CALCISTICA COMPOSTA INTERAMENTE DA RIFUGIATI POLITICI Roma, 3 ott. (Adnkronos/Cinematografo.it) - "Free to play" era uno striscione esposto durante una partita disputata qualche anno fa dai Liberi Nantes Football Club, la prima squadra di calcio al mondo a essere composta esclusivamente da rifugiati politici. Da queste parole nacque l'idea del film 'Black Star - Nati sotto una stella nera', che Point Distribution porterà nelle sale dal 10 ottobre, in circa quindici copie. Sono sette anni che il regista Francesco Castellani segue le vicende dell'associazione, prima con un documentario televisivo e ora con questa commedia ambientata nello stesso campo del quartiere Pietralata alla periferia di Roma dove si allenano i "Liberi Nantes". Il film racconta dello scontro tra la squadra di rifugiati e il comitato di quartiere che chiede (e ottiene, almeno sul piano formale con un'ordinanza comunale) l'espropriazione del campo e l'allontanamento degli stranieri. I Liberi Nantes non si danno per vinti e, aiutati dai ragazzi italiani che gestiscono la squadra, occupano metà del campo da calcio in terra battuta, che per loro rappresenta ben più di uno spazio per giocare, ma una possibilità di integrazione e di vita. Il comitato di quartiere reagisce, e occupa l'altra metà del campo. Gli scontri tra le due opposte fazioni si faranno sempre più duri, in un'assurda guerra tra poveri che troverà una conclusione, nel finale del film, in bilico tra sogno, magia e realtà. "La storia è assolutamente inventata - ha precisato l'attuale direttrice del club Daniela Conti - nella realtà per fortuna non è mai successo niente di simile: Liberi Nantes è un'associazione che nasce sulla scia dei Mondiali Antirazzisti dell'Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti, ndr). Volevamo fare qualcosa di concreto per aiutare tutti coloro che hanno affrontato la dura esperienza dell'emigrazione: Rifugiati, Richiedenti Asilo, in poche parole migranti forzati. Oggi la squadra ha il patrocinio dell'UNHCR (l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ndr) e milita nel campionato di Terza Categoria grazie alla Federcalcio del Lazio: purtroppo per problemi legati allo status giuridico dei calciatori gioca fuori classifica, ma l'altro anno siamo arrivati secondi". (segue) (Spe/Ct/Adnkronos) 03-OTT-13 16:34 NNNN

Black Star, uniti da un pallone

venerdì 4 ottobre
2013

Il film di Castellani è ispirato alla storia dei Liberi Nantes squadra di rifugiati: il calcio è un'occasione di integrazione

di Valeria Ancione

ROMA - Se un campo di calcio potesse parlare, quante storie racconterebbe. Quanta umanità passa calpestando erba o terra che sia? Innumerevoli incontri e scontri di scarpini e gocce di sudore e voglie di vincere e desideri di riscatto e sogni da sognare o sogni già infranti. In una parola speranza. Bianchi, neri, giovani che hanno un'idea e ci provano, cinquantenni umiliati dal licenziamento e frustrati dalla disoccupazione, migranti forzati, rifugiati, in fuga dalle guerre oltre che dalla fame.

Tutto questo succede sul campo in terra e polvere XXV Aprile, del quartiere Pietralata a Roma. Il campo da calcio è la voce narrante che racconta questa umanità nel film «Black Star, nati sotto una stella nera» di Francesco Castellani, ispirato alla vera storia della Liberi Nantes Football Club, una squadra di calcio di

rifugiati, nata nel 2007, una scommessa vincente di integrazione, attraverso quell'infalibile strumento che è il pallone. Il film, che uscirà il 10 ottobre, ha il sostegno dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), musiche di Ennio Morricone e brani dei Bufalo Kill, davvero bellissimi.

TRA FANTASIA E REALTÀ - Castellani pesca l'ispirazione da questa vera straordinaria avventura, oltre che alcuni calciatori, della Liberi Nantes FC, e ne fa un vocabolario del razzismo. C'è tutto: dai caschi di banana, all'appellativo cioccolatino, a vengono a rubarci il lavoro, a tornatevene a casa vostra. Sembrerebbe un lungo elenco di luoghi comuni, se non fosse che in definitiva razzista non è nessuno e che i temi della pellicola sono altri. Il razzismo diventa quasi un pretesto, un capro espiatorio per liberare le frustrazioni. «Black Star» è una lotta tra disperati che

si contendono un campo di calcio brutto e polveroso. Da una parte il sogno di un giovane presidente e la sua squadra, la Liberi Nantes, che investe tutto fino a ipotecare anche la casa del padre per il suo progetto di terra promessa per chi sfida la vita, per chi è costretto ad abbandonare la propria terra. Dall'altro un comitato di quartiere, manovrato da malavita similmafiosa, che difende il suo campo, abbandonato in realtà fino a quella che è considerata un'invasione degli africani.



I MIRACOLI - Il regista Castellani si commuove, quando parla della sua avventura e delle persone che ha incontrato. «Hanno una grande dignità. E spesso noi dimentichiamo che sono persone». Si deve fermare, a parlare non ce la fa questo bizzarro uomo vestito di nero con i capelli matti alla Einstein.

Dice Kabir, uno dei "black": «I miracoli non esistono, l'unico miracolo siamo noi». Ma senza voler essere dissacranti, il pallone fa il suo miracolo: divide per tutto il film, alla fine però è palla al centro. E come dice l'allenatore, pasticcere di professione, muovendo su un tavolo i suoi bignet alla crema contro quelli al cioccolato, «noi facciamo il 4-3-3, che è il modulo della condivisione totale, tutti attaccano e tutti difendono. In fin dei conti che differenza c'è tra noi e il Barcellona? Che noi abbiamo molti più stranieri».

Ieri, mentre un campo da calcio narra le sue storie, una nave di circa 500 immigrati affondava a un miglio da Lampedusa, una nuova immane tragedia della disperazione; e nel nostro Belpaese si scatenavano cordogli e polemiche. Intanto, vedi un film e scopri che c'è qualcosa di concreto che ognuno di noi può fare, fosse anche difendere un campo da calcio per farci giocare una squadra di rifugiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE SALE IL 10 OTTOBRE

Sopra una scena del film di Castellani «Black Star, nati sotto una stella nera»: la squadra della Liberi Nantes si allena sul campo conteso. Il film esce il 10 ottobre (Ansa)

Si decide In Qatar in inverno La Fifa pronta a spostare il Mondiale

L'inaspettata (per la Fifa) notizia che in Qatar, emirato arabo sul venticinquesimo parallelo, fa un pochino caldo rischia di far saltare tutte le marcature sul Mondiale che si disputerà nel 2022 ma che, dal punto di vista mediatico, ha già scavalcato quelli in Brasile (2014) e in Russia (2018). Dunque, in Qatar fa caldo, e la Fifa oggi a Zurigo potrebbe decidere di modificare il calendario della Coppa del Mondo, dalla tradizionale estate (temperatura in Qatar: dai 45 ai 50 gradi centigradi) al praticamente inedito inverno boreale (con i più accettabili 22-24 gradi di media stagionale). Alla faccia del dossier presentato con regolare candidatura dall'Emirato, che prevedeva (anzi, prevede) le partite in estate. Non se n'era accorto Michel Platini, troppo impegnato in cene con l'emiro Al Thani pochi giorni prima dell'assegnazione del Mondiale. Se n'era probabilmente accorto il numero 1 della Fifa Sepp Blatter, ma la volontà politica di far disputare la Coppa in terra araba è stata più forte della logica (anche perché nel 2015 si rivota per il presidente, e i voti dei nuovi mercati potrebbero valere parecchio). Nel frattempo, un'inchiesta del *Guardian* ha svelato che per il caldo (e non solo), durante la costruzione degli stadi mondiali sono morti 44 operai nepalesi, costretti a lavorare in condizioni inumane, mentre l'ambasciata indiana a Doha ha rivelato che le vittime indiane nel solo 2013 sono 159 (e 213 sono gli operai scomparsi nel 2012). Ed è per questo che ieri, all'apertura del comitato esecutivo della Fifa, numerosi esponenti di sindacati e organizzazioni non governative hanno protestato davanti alla sede del calcio mondiale. «Cartellino rosso per la Fifa», lo slogan urlato dai manifestanti contro i



parrucconi della Fifa. I quali, ieri, hanno candidamente ammesso che forse sarebbe meglio giocarci d'inverno, in Qatar. Facendo così arrabbiare i grandi club (Rummenigge aveva al massimo concesso una finestra ad aprile) e il Cio (il Mondiale rischierebbe di fare scopa con i Giochi invernali del 2022). In Qatar, dove al caldo sono un po' più abituati (operai a parte, evidentemente), aspettano istruzioni: il comitato organizzatore ha affermato di essere «in un periodo di ricerca per sviluppare tecnologie di raffreddamento di larga scala ed ecosostenibili da applicare nei nostri stadi, campi di allenamento, spazi pubblici e aree per turisti». In pratica, si dice pronto a trasformare il Qatar nel primo Paese condizionato della storia. Ma se la Fifa decidesse di spostare i Mondiali d'inverno, si adeguerebbe. Oggi potrebbero arrivare le prime risposte: in fondo, per trovare una soluzione basta seguire l'odore dei soldi.

Roberto De Ponti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi 2024, incontro a Milano Malagò pronto a candidare Roma

FULVIO BIANCHI

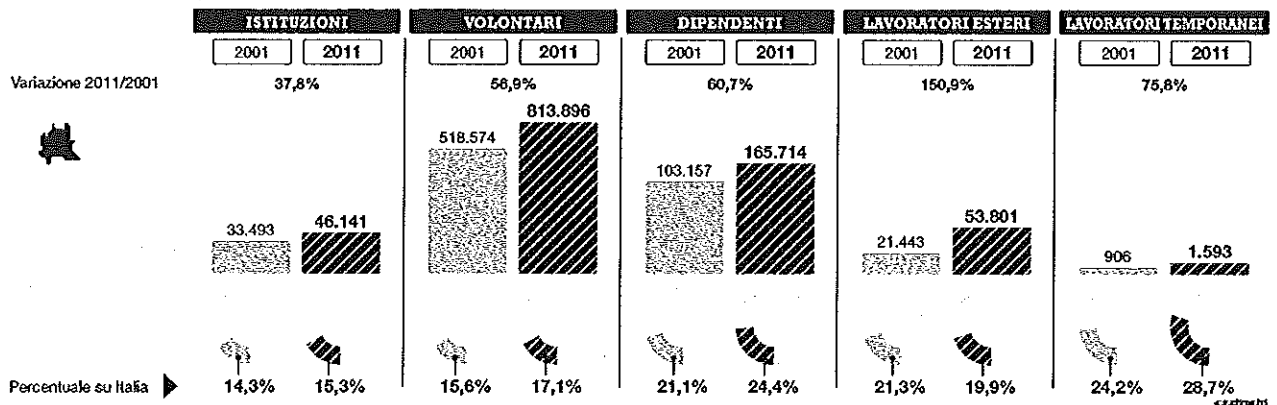
ROMA — Roma e non Milano: se l'Italia deciderà di candidare una città per l'Olimpiade 2024 e lo si saprà nella primavera del prossimo anno toccherà alla Capitale. Il derby fra le due città è già finito. La conferma ieri, dopo il summit all'Arena di Milano. Foltissima la delegazione Coni: il presidente Malagò e tutti i membri Cio ai quali si è aggiunto Marzo-rati, presidente del Coni regionale. Presente Maroni, presidente della Regione Lombardia, con il suo assessore allo sport Antonio Rossi: soprattutto loro avevano spinto per la candidatura milanese. Per il Comune di Milano, il sindaco Pisapia, con l'assessore allo sport Visconti. Assente invece Marino, trattenuto a Roma da problemi di bilancio. Il premier Letta aveva espresso il suo consenso ad una candidati-

ra italiana senza sbilanciarsi: a scegliere la città tocca infatti al Coni. E ha scelto (pur senza dirlo ufficialmente). Malagò ha detto solo: «Non è possibile il tandem Roma-Milano, non lo prevede la carta olimpica». Scettico Pisapia per motivi economici, e ieri ha parlato di una «candidatura unitaria». Per aggiungere: «Roma è più avanti ma noi abbiamo l'Expo». Insiste invece Maroni: «Roma rischia la bancarotta, Milano sarebbe l'ideale ma abbiamo deciso che ci sarà una candidatura unica, e lo stabilirà il Comune». A primavera 2014 verranno sciolte le riserve. Bisognerà vedere in quale situazione economica sarà il Paese. E Malagò è persona di buon senso. Quella di Roma sarebbe una candidatura "a misura d'uomo", circa 10 miliardi di euro, come piace al Cio. La volata è iniziata.

La Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di società del terzo settore in Italia

Il non profit batte la crisi e crea nuovi posti di lavoro più 67 per cento in dieci anni

I numeri del non profit in Lombardia



ANDREA TUNDO

MENTRE attorno crolla tutto, il non profit di Milano e della Lombardia si guarda alle spalle e può dirsi soddisfatto dei numeri emersi dal rapporto Istat. In dieci anni la crescita nella regione è stata del 37,8 per cento: con 46.141 istituzioni il movimento rappresenta il 15% delle non profit presente in tutta Italia. Un incremento maggiore del dato nazionale — attorno al 28 per cento — e una struttura più articolata per ogni singola istituzione che mediamente può contare su 22 persone.

«Storicamente le cooperative nascono nelle difficoltà, quindi in questo momento svolgono un ruolo ancora più importante», spiega Maurizio Ottolini, presidente della neonata Alleanza Cooperative Lombarde che prosegue: «Il numero dei nostri occupati è costantemente cresciuto negli ultimi quindici anni, come il peso delle nostre attività sul Pil, passato dal 3 al 7,8%». Le spalle più larghe dall'inizio del millennio hanno significato anche un incremento del 60,7 per cento

dei dipendenti, arrivati a 165.794 persone. La base, il cemento su cui costruire tutto il resto, resta l'esercito di 813.896 volontari.

Ma in quali settori operano le non profit? Soprattutto cultura, sport e ricreazione dove si contano 28 mila istituzioni, ben più della metà del totale. Appena sotto il 10 per cento l'assistenza sociale e la protezione civile (4.455), poi la sanità (2.070), le relazioni sindacali e la rappresentanza di interessi (1.857). Per la fotografia scattata dall'indagine **«Le cooperative nascono in un momento di difficoltà e sono abituate a lottare»**

al 31 dicembre 2011 gli addetti — coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato — sono concentrati per quasi l'80 per cento in tre settori: la sanità ne raccoglie il 31,5 per cento, l'assistenza sociale e protezione civile si assesta al 28,9 per cento e l'istruzione e la ricerca viaggiano poco sopra il 20. Poi è arrivato il 2012 che «non è stato un anno semplice anche per noi — affer-

ma Ottolini — ma siamo comunque riusciti a mantenere una discreta stabilità e siamo certamente tra i settori che meno di tutti si sono avvalsi degli ammortizzatori sociali».

Soddisfazione viene espressa anche da Concooperative: «Aggreghiamo le energie e permettiamo alle persone di partecipare. La nostra struttura è la nostra forza», commenta Claudia Fiaschi, vice presidente nazionale dell'associazione che raggruppa il movimento cooperativo e delle imprese sociali. Una filosofia diversa utile all'utenza e alle stesse imprese sociali: «La nostra è un'economia basata sulle persone, quindi mentre gli altri inse-



guendo i profitti hanno tagliato, noi abbiamo salvaguardato l'occupazione e l'operatività. Possiamo permettercelo perché l'oscillazione dei mercati non incide sulle nostre attività: non dover distribuire utili non può che essere un vantaggio. Certo, negli ultimi tempi la crisi inizia a pesare anche su di noi, ma non rinunciamo agli investimenti a costo di intaccare le riserve».

Lontani dalla morsa che sta stritolando le imprese lombarde, le cooperative non chiudono né delocalizzano per sopravvivere: «Noi veicoliamo un messaggio importante: nella resistenza che portiamo avanti sono racchiusi gli ingredienti di un'economia diversa — sottolinea Fiaschi — Quando se ne accorgerà la politica e crederà davvero in questo modello, rivalutandolo? Anche da qui può ripartire l'Italia».

«Make a Change»: dibattito sulle novità delle norme europee

Letizia Moratti: «Cambiare la legge sul non profit»

L'ex ministro: dobbiamo cercare di avvicinare la buona finanza e le imprese sociali

di DARIO DI VICO

L'Italia non può restare indietro nell'evoluzione delle normative che regolano l'attività delle imprese sociali. Specie ora che l'Europa si sta muovendo con la Social Business Initiative per facilitare l'afflusso di capitali verso il non profit. Del tema si è parlato ieri a Roma nel convegno promosso dalla rivista *Vita* e dall'associazione *Make a Change* con l'idea di chiedere una modifica della legge 155 che regola oggi la materia. Secondo Letizia Moratti, che ha partecipato al convegno e che da anni affianca la comunità di San Patrignano, tre so-

Il ruolo

«Ci sono prestazioni che lo Stato fatica ad erogare e che si possono garantire solo con le imprese di volontari»

no i punti critici della normativa italiana che andrebbero modificati. «In primo luogo la governance delle imprese sociali non permette l'ingresso di soci profit nell'amministrazione. Più in generale la 155 confina le imprese sociali in ambiti molto restrittivi. Non prevede, ad esempio, l'attività di commercio equo e solidale, l'inserimento di lavoratori svantaggiati, l'housing sociale, il microcredito. Infine senza introdurre la possibilità di remunerare il capitale è difficile far affluire risorse finanziarie verso il non profit che pure ne avrebbe un gran bisogno».

La rigidità normativa italiana contrasta con un clima culturale che in tutta Europa tende a rivalutare l'azione delle imprese sociali.

Esistono studi persino della McKinsey che analizzano casi di ottima gestione e di buona capacità di generare valore per l'intera comunità. «La crisi in cui ci dibattiamo ha portato a una riflessione profonda sui guasti della finanza

speculativa e avviato iniziative che si propongono invece di attivare una finanza che lavora sul medio periodo e mette al centro la socialità» commenta Letizia Moratti. In Europa tutto ciò ha favorito che in sede Ue venissero approvate diret-

tive comunitarie più evolute e lanciati i fondi europei per l'imprenditorialità sociale. Ma anche negli Stati Uniti il trend è il medesimo e ha visto svilupparsi a partire dal Vermont esperienze di low profit company. «Bisogna evitare, dun-

que, che l'Italia resti indietro nella normativa nonostante l'ampiezza del movimento del volontariato, delle cooperative e le straordinarie performance delle imprese sociali già attive (300 mila che danno lavoro a 680 mila addetti, ndr)».

San Patrignano è una di queste. È stato calcolato, ad esempio, che l'adozione concreta di misure alternative alla detenzione in carcere presso San Patrignano ha generato risparmi per lo Stato di 15 milioni di euro l'anno e se almeno una parte di queste risorse tornasse indietro quelle esperienze potrebbero essere estese. «Ci sono prestazioni che lo Stato fa fatica ad

erogare e che invece le imprese sociali sanno gestire alla perfezione da un punto di vista organizzativo» dice Moratti.

In attesa che cambino le leggi la ricerca su un nuovo patto tra non profit e buona finanza fa passi in avanti a San Patrignano con l'adozione di nuove iniziative. Una di queste è un fondo di garanzia, lanciato in collaborazione con due banche, per finanziare i giovani che escono dalla comunità e creano loro imprese. Il fondo nascerà grazie anche all'impegno di Accenture, dell'università Bocconi e della rete Vobis e «rappresenta — conclude Moratti — l'adozione anche da noi del modello Yunus di mediocredito».

Al polo senza cavallo



Bici, mazze, sei giocatori e una pista in cemento. Forse non diventerà mai uno sport olimpico, ma il bike polo ha già conquistato centinaia di appassionati. Il polo metropolitano ha sostituito il cavallo in carne ed ossa con una bici ultraleggera.

Il passaggio da uno sport antico e nobile ad uno urbano, underground e poco noto, è della fine degli anni Novanta a Seattle, e poi New York, tra i corrieri che consegnano la posta su due ruote, fino allo sbarco in Italia nel Nord-est. Ora le squadre sono 20, e nell'ultimo anno è nato anche un torneo tutto femminile. Lo scopo della sfida (con due squadre da tre giocatori), è sempre segnare nella porta avversaria colpendo la palla con una mazza. Il bike (o cycle) polo è praticato a Milano al centro sociale Leoncavallo: dopo anni di vagabondaggio nei parchi urbani ora hanno un campo liscio, porte regolamentari e perfino i fari per la sera. Il ritrovo di Torino è la pista di pattinaggio in via Lanzo, mentre a Roma le squadre locali hanno trovato casa in una struttura del comune, Il Quadrato, vicino al centro sociale Ex Snia Viscosa. «A Catania il campo si chiama Jail Court per la vista sul carcere di Piazza Lanza», racconta Marco Campisano dei Bike Polo. La

Foto: Eyevine / Contrasto, Corbis

GIOCATORI DI BIKE POLO A MANHATTAN

passione dilaga, da Fano a Taranto a Cagliari. La breve storia italiana del bike polo nasce con l'esplosione dei social media. In Rete (soprattutto su hardcourttalia.it) si discute e ci si organizza. Non girano soldi né sponsor, se non qualche piccola presenza: tutto indipendente, pensato per vivere esperienze sportive collettive.

Michele Sasso

Inghilterra Bici I love you

Cinquecentomila "transiti" in bicicletta al giorno. E 180 milioni in un anno. Il 24 per cento dei veicoli in circolazione per le strade di Londra tra le 7 e le 10 del mattino, le ore di punta, sono biciclette. Le usano 620 mila persone al mese. Da quando il sindaco Boris Johnson ha lanciato la sua rivoluzione a due ruote, il numero dei londinesi che le usano è in forte crescita: più 15 per cento tra il 2009 e il 2010, più 9,2 dal 2010 al 2011. Dati eccellenti che hanno convinto Johnson (lui stesso un ciclista, è facile trovarlo in giro per le strade della metropoli con tanto di elmetto e luce catarifrangente sullo zaino) ad avviare la fase due del progetto per rendere più verde la capitale. Così ha chiamato nel suo staff Andrew Gilligan, ex giornalista, e ora "cycling commissioner". Scopo, dice lo stesso Gilligan, «diffondere l'idea che andare in bicicletta sia normale e accessibile a tutti e che si possa pedalare tranquillamente con gli abiti normali con cui si va al lavoro». Così, insieme al sindaco e a Stephen Hammond, sottosegretario di Stato ai Trasporti, ha lanciato una iniziativa per migliorare la sicurezza dei ciclisti. Secondo Andrew Gilligan «il problema principale sono i camion che costituiscono solo il 4 per cento del traffico ma sono coinvolti o responsabili del 53 per cento delle morti di ciclisti. Vogliamo che ciascun camion installi delle barre laterali tra le ruote anteriori e quelle posteriori per evitare che il ciclista sia schiacciato. Chi non rispetta la disposizione potrà essere multato fino a duecento sterline al giorno». La rivoluzione a due ruote ha dei suoi costi. È stata resa possibile grazie alla sponsorizzazione della banca Barclays. Ovunque a Londra ci sono stazioni dove prendere a prestito bici per due sterline al giorno. Nel 2010 il costo iniziale del progetto è stato di 103 milioni di sterline. Il costo operativo ogni anno è di 28 milioni, di cui 13 milioni pagati dallo sponsor.

Chiara Masini